

LE QUESTIONI COLLATERALI DEL *DE CORREPTIONE ET GRATIA*

Nel *De correptione* Agostino conclude la sua risposta ai frati di Adrumeto sul possibile vanificarsi del libero arbitrio a causa della grazia di Dio. Nel *De gratia et libero arbitrio* aveva spiegato come la grazia non vanifichi il libero arbitrio, attestatoci dalle stesse sacre Scritture; nel *De correptione* spiega il modo stesso del coagire della grazia con il libero arbitrio.

Nello svolgimento di questa seconda questione emergono tuttavia dalla sua esposizione altre problematiche, in particolare quella della «predestinazione» e della volontà salvifica universale, tra di loro strettamente connesse. Esse vengono affrontate, però anche presto abbandonate. Egli per il momento le considera questioni collaterali rispetto a quella del libero arbitrio e la grazia che sta trattando con i frati di Adrumeto. Potremmo dire che con tali nuove questioni, che nella trattazione appaiono e scompaiono, ci troviamo di fronte a vere e proprie interferenze provenienti da altri ambienti. Per capire in qualche modo le deviazioni tematiche presenti nel *De correptione* pensiamo che vadano considerate, oltre alle questioni sorte nel monastero di Adrumeto in seguito alla lettura della lettera a Sisto (*ep.* 194) di cui possediamo una documentazione pressoché completa¹), anche ciò che stava avvenendo in Gallia a proposito della lettura dell'opera antipelagiana di Agostino. D'altra parte gli scambi commerciali e culturali tra l'Africa e la Gallia erano — possiamo dire — quotidiani e, al di là di precise documentazioni, negli anni 425-426 «rumori maligni»

¹) Per un esame delle due opere, rimandiamo ai nostri due articoli: *La crisi antropologica nel monastero di Adrumeto*, Augustinianum 19 (1979) 103-133; *L'antropologia cristiana negli scritti di Agostino: De gratia et libero arbitrio e De correptione et gratia*, Studi Storico Religiosi 4 (1980) 89-113.

²) In BA 24, pp. 228-245 (riprende il testo pubblicato dal Morin in RevBén 18 (1901) 243-255). A pag. 236 spiega il testo della 1 Tim 2, 4 all'interno della questione: «Quare ergo non omnibus hoc praestatur, et omnibus a Deo donatur, maxime cum de ipso Deo ab apostolo dicatur. 'Qui vult omnes homines salvos fieri, et in agnitionem veritatis venire?'». L'«omnes», richiamando 1 Cor 15, 21-22 («sicut enim in Adam omnes moriuntur, sic et in Christo omnes vivificabuntur») Iulianus lo estende a tutti per la morte in Adamo, lo delimita invece solo a quelli che si salvano per la grazia di Christo, perché: «In Adam enim, quod dictum est, omnes moriuntur, manifestum quia omnes homines necesse est ut per illum moriantur. Quod vero dictum est, 'Sic et in Christo omnes vivificabuntur', hoc iam non ad omnes homines pertinet, sed ad illos omnes qui per eius gratiam salvabuntur: multi sunt enim qui sine fide Christi moriuntur» (ivi).

sul conto di Agostino — come li chiama Prospero (*ep. Ruf.* 4, 5) — circolavano in area mediterranea. Ce ne danno conferma gli interventi a nostra conoscenza presso il monastero di Adrumeto di un certo Ianuarianus, che nella sua lettera di pace riporta il passo di *1 Tim* 2, 4²); una lettera di Evodio³) e infine una lettera di Prospero ad un certo Rufino.

LA LETTERA A RUFINO (= *ep. Ruf.*)⁴)

La lettera di Prospero a Rufino non è citata nel *De correptione*, è da ritenersi perciò che sia stata scritta nel medesimo tempo. Benché non sappiamo se essa fosse venuta a conoscenza di Agostino o che intenzionalmente lui non l'abbia menzionata, in tale lettera tuttavia si hanno termini e questioni che hanno un riscontro — e abbastanza sviluppato — nelle questioni collaterali presenti nel *De correptione*. Prospero infatti informa Rufino che alcuni «infamano gli scritti di Agostino nei quali viene impugnato l'errore dei pelagiani, affermando che egli distrugge dalle fondamenta il libero arbitrio e, sotto il nome della grazia, predica la necessità del fato. Aggiungono poi che lui crede che vi siano due masse del genere umano e due nature, e cioè ad un uomo di tanta pietà vengono attribuite sia l'empietà dei pagani che quella dei manichei»⁵).

Tali accuse, se da una parte richiamano le riserve dei frati di Adrumeto al vescovo d'Ipbona circa il libero arbitrio dell'uomo, ne mettono in luce delle nuove riassumendole in un pensiero principale di Agostino che ne sarebbe la causa, e che cioè la necessità della grazia postuli una scelta divina di un «numero di predestinati», mentre coloro che si perdono rientrerebbero nel normale ambito della conoscenza divina⁶). In altre parole s'imputa ad Agostino che gli non ammetta la volontà salvifica universale per una sua tesi particolare: la *discretio* eterna di Dio relativamente al destino degli uomini.

Quanto a terminologia, nella lettera a Rufino si parla di un *numerus hominum* che si precisa nel *numerus praedestinati populi*,

³) In BA 24, pp. 46-52 (riprende il testo di Morin, pubblicato in RevBén 18, 1901, 241-256).

⁴) In PL 51, 77-90.

⁵) *Ep. Ruf.* 3, 4; vedi anche 17, 18.

⁶) *Ep. Ruf.* 11, 12: «ex omni numero hominum per saecula cuncta natorum, certus apud Deum, definitusque sit numerus praedestinati in vitam aeternam populi».

selezionato in base ad un «secreto consilio divino». Il passo di *1 Tim 2*, 4 va letto, secondo Prospero, nel significato di generale benevolenza divina per tutti gli uomini, a livello di un principio generale assiomatico; in concreto poi per lui va rispettata la tesi di «un numero di predestinati»⁷). Con questa lettera extra-agostiniana, sia per il mittente che per il destinatario, ci troviamo di fronte a terminologia e questioni chiaramente presenti — e per la prima volta — in Agostino col *De correptione et gratia*.

IL DE CORREPTIONE ET GRATIA

Agostino nei cc. 8-10 del *De correptione* affronta direttamente, anche se collateralmente, la questione di come poter in qualche modo comprendere l'agire di Dio nei riguardi degli uomini. Egli già nel c. 5, sottolineando l'assoluta signoria di Dio, che porta a penitenza chi lui vuole «quos voluerit», anche i «non correptos», identifica tali convertiti con coloro che di fatto si salveranno⁸). Ponendo tale equazione egli non si nasconde l'obiezione che siffatta soluzione poneva direttamente la questione di coloro che non si salvano, non venendo liberati dalla grazia di Dio da quella massa di perdizione in cui tutti gli uomini sono immersi perché eredi di Adamo peccatore⁹). Diremmo che l'Ipponate si pone l'obiezione con la cruda realtà con cui i pelagiani la rinfacciavano a lui. Prima tuttavia di procedere nel tentativo di qualche indicazione di soluzione Agostino sente il bisogno di fare quattro precisazioni previe.

1. Egli, parlando di grazia, intende la grazia di Cristo (*Corr.* 2, 3).
2. Precisa la sua nozione di «perseveranza». Questa dice relazione a coloro che regneranno con Cristo (7, 13-16)¹⁰).
3. Propriamente

⁷) *Ep. Ruf.* 13, 14.

⁸) *Corr.* 5, 8: «Deus quos voluerit, etiam non correptos, faciat esse correctos». La *correctio* è da parte dell'autorità capace di comminarla, la *correctio* invece riguarda l'individuo che si corregge e quindi si converte.

⁹) *Corr.* 7, 14: «Qui vero perseveraturi non sunt ... Non sunt a massa illa perditionis praescientia Dei et praedestinatione discreti»; 8, 17: «Cur eis Deus perseverantiam non dedit?».

¹⁰) I termini di «perseverare-perseveranza» indicano nel *De correptione* sino al c. 6, 10 il perseverare nel bene senza altra connotazione. Con il c. 6, 10 essi assumono l'accezione di perseveranza finale, da intendersi cioè oltre il tempo della storia: «perseverantiam in bono usque in finem, magnum esse Dei donum» (6, 10).

quest'ultimi costituiscono il «numero degli eletti»¹¹). 4. Inizia a delimitare, dal punto di vista semantico, il termine di «predestinazione». Questa, per Agostino, trova la sua comprensione in concomitanza con la nozione di perseveranza. Indica pertanto non primieramente l'agire divino bensì l'effetto o il compiersi del dono divino della perseveranza e, per tale strada, giunge anche a significare lo stesso agire divino per coloro che si salvano, nel senso che la loro salvezza è dovuta alla grazia elargita loro da Dio, chiamati ormai col nome di «predestinati». In base alla connessione che Agostino pone tra il dono della perseveranza e la predestinazione quale suo effetto per coloro che si salvano, egli nel c. 12, 36 sostituisce l'espressione scritturistica «numero degli eletti» da lui ritenuta nel c. 7, 16, con quella di «numero dei predestinati»¹²). D'ora in poi tale sostituzione in lui rimarrà costante. Forse egli volle annettervi un significato positivo di derivazione scritturistica che non riscontrava nei suoi interlocutori¹³).

Dopo tali precisazioni l'Ipponate spiega il passo della *1 Tim 2, 4* dicendo che nell'affermazione della Scrittura «Dio vuole salvi tutti gli uomini», per «tutti» sono da intendere coloro che sono «predestinati»¹⁴).

Nel *De correptione* Agostino, pur riconoscendo che nella questione dell'agire divino la ricerca umana può sfociare solo nell'ignoranza (8, 17 e 19), vi entra ormai con la forza della sua capacità di riflessione teologica. Forse ve lo costrinse anche la persistente obiezione dei suoi interlocutori su tale piano, che denunciava l'insieme della sua

¹¹) *Corr.* 7, 14: «Illi ergo electi, ut saepe dictum est, qui secundum propositum vocati, qui etiam praedestinati atque praesciti ... Ex istis nullus perit, quia omnes electi sunt». 7, 16: «Qui vero perseveraturi non sunt ... in istorum numero computandi non sunt ... qui eos novit non habere perseverantiam quae ad beatam vitam perducit electos».

¹²) Egli inizia in *Corr.* 7, 13 la questione degli «electi», che se non sono legati al dono della perseveranza propriamente eletti non sono, sino alla conclusione di 7, 16: «Qui vero perseveraturi non sunt ... in istorum (electorum) numero computandi non sunt. Non enim sunt a massa illa perditionis praescientia Dei et praedestinatione discreti; et ideo nec secundum propositum vocati, ac per hoc nec electi». La nuova terminologia in 12, 36: «Ipse igitur eos facit perseverare in bono, qui facit bonos. Qui autem cadunt et pereunt, in praedestinatorum numero non fuerunt».

¹³) L'espressione «in praedestinatorum numero» di *Corr.* 12, 36 l'abbiamo la prima volta in Agostino. Ciò denota che non gli era consueta. Essendo tuttavia un termine contenuto nelle sacre Scritture (in *Ad Rom* 9, 11-13) egli lo fa proprio, sottraendolo così ad un'utilizzazione negativa nei suoi confronti.

¹⁴) *Corr.* 14, 44: «Et quod scriptum est, quod 'vult omnes homines salvos fieri', nec tamen omnes salvi fiunt, multis quidem modis intelligi potest, ex quibus in aliis opusculis nostris aliquos commemoravimus: sed hic unum dicam. Ita dictum est: 'Omnes homines vult salvos fieri', ut intelligantur omnes praedestinati; quia omne genus hominum in eis est».

concezione della grazia proprio perché ciò poneva per loro un'ingiustizia in Dio e vanificava, se proprio non annullava, il libero arbitrio dell'uomo. L'Ipponate col *De correptione* inizia a porre le basi della sua risposta. Anzitutto fissa l'ambito semantico dei termini «predestinazione e perseveranza» in stretto rapporto con la *gratia Christi* e porta la lettura di *1 Tim 2, 4* sul piano dell'effettualità, svincolandola dal principio generale a sé stante dell'agire divino. In questo momento Agostino intravede il legame reale che esiste tra Cristo-salvezza-predestinazione-predestinati-salvati, ma si è ancora a livello d'intuizione d'insieme. Rimane comunque assodata per lui l'uso dell'espressione «numero dei predestinati», che riprenderà qualche anno dopo a livello di questione da sviluppare nel *De praedestinatione sanctorum*. Nel cap. 10 del *De correptione* infatti il vescovo d'Ippona abbandona questa questione, certamente collaterale allo scopo dell'opera e sopravvenuta forse in seguito alle notizie riferiteci nella lettera di Prospero a Rufino, per affrontarne un'altra, in relazione alla sua questione principale di come spiegare il co-agire della grazia con il libero arbitrio, quella della grazia di Adamo¹⁵).

Roma

Vittorino GROSSI O.S.A.

¹⁵ Vgl. J. van Buren - E. Bannert, Die Einheit des «Totus Christus» bei Augustinus, in: *Scripta Augustiniana*, Adria: Zandvoort zum 60. Geburtstag Hr. von C.B. Mayer und W. Eckermann, Würzburg, 1973, 43-73.

¹⁶ Ibid. 73.

¹⁷ H. CANIS, Augustinus als Konstantiner, in: *Der First dieser Welt*, Carl Schmitt und die Folgen, Hr. von J. Tachet «Religionstheorie und politische Theologie» 11.

¹⁸ *Corr.* 10, 26: «Hic exoritur alia quaestio, non sane contemnenda, sed in adiutorio Domini, in cuius manu sunt et nos et sermones nostri, aggredienda atque solvenda».